

L'inganno della falsa modernità sbandierata a tutela del profitto distrugge ricchezze secolari e mette a rischio la nostra stessa esistenza. Lavorare per la natura, non contro. Non restare ciechi di fronte al disastro, serve una vera svolta ecologica

Attenti



ai dinosauri

Illustrazione di Pedro Scassa

Il ritardo con cui questo nostro inserto esce ci consente, finalmente, di usare un incipit ottimista, e attenuare la depressione in cui eravamo caduti dopo la lettura del decreto governativo che non a caso avevamo rinominato «sblocca tutto».

È accaduto che nel frattempo, seppure con tanti limiti, da Bruxelles è uscito un accordo che segna una svolta nella storia europea: per la prima volta si incrina il tremendo principio ispiratore dei Trattati, il famoso «no bail out», secondo cui dai propri guai ogni paese membro deve tirarsi fuori da solo, perché nell'Unione Europea non vige il principio di solidarietà. Al di là della cifra allo-

cata conta il fatto che danaro comune – quello del bilancio dell'Unione – verrà utilizzato per aiutare paesi in difficoltà, e, sia pure in piccola misura, non come prestito ma a fondo perduto.

Resta comunque da far fronte, qui in Italia, a un progetto di rilancio post Covid che anziché indicare con chiarezza la via della trasformazione necessaria si perde in proposte

contraddittorie, senza che si possa capire quale è il criterio che abbia ispirato la selezione delle opere beneficiarie dall'aiuto, così aprendo inevitabilmente la strada all'«assalto alla diligenza».

Insomma: un'ammucchiata di provvedimenti in cui troviamo qualche buona intenzione – un paio di strade provinciali e di sacrosanti collegamenti in Sicilia – e contempo-

aneamente un sacco di soldi per autostrade, nonostante l'Ue ci dica che i trasporti su gomma dovranno esser ridotti del 75%, e il peggio delle «grandi opere», in alcuni casi quelle che chiamerei vere provocazioni: la famosa Tav appena ridicolizzata dal sindaco di Lione e la nuova pista all'aeroporto di Firenze, l'ossessione di Matteo Renzi.

Serve per dar lavoro? Sì, per qualche mese, ma in nessun caso ad aprire nuovi settori strategici che lo garantiscano nel tempo. Quel che è certo è che bisognerebbe moltiplicare task force come quella che abbiamo creato e del cui progetto vi diamo una prima informazione in questo inserto.

SEGUE A PAGINA 2

TASK FORCE

Lavoro per la natura

Luciana Castellina

al'interno

2

Nuova occupazione per la terra malata

Boero, Butera, Cangelli, Scaffidi

4

Le buone ragioni dell'agricoltura

Cavazzoni, Crucianelli, Perna

6

Monti, mari e coste oltre la «modernità»

Greco, Pains, Pardi, Pranzini



Le immagini di questo inserto

Il buon cibo è un nuovo orizzonte

Foreste di sedani, burroni di parmigiano, scogli di broccoli, montagne di pane sullo sfondo. Sono i "Foodscapes", paesaggi surreali creati da Carl Warner, artista, fotografo e art director britannico, con una tavolozza di verdure fresche e ingredienti della buona tavola. Warner fonde fotografia e arte, realtà e finzione per costruire mondi commestibili, un invito a guardare in modo diverso e più consapevole alla natura e i suoi frutti.



Carl Warner, Mar dei cavoli

ECOSISTEMA

Senza mare non c'è vita in terra, la grande cecità

Silvio Greco

C'è un luogo colmo di problematiche ambientali e anche di straordinarie opportunità che l'uomo - e la politica - tendono a non vedere. E quando lo fanno, è in chiave vacanziera per pochi giorni l'anno.

Se è vero che per arrivare fino a qui gli uomini, o meglio i loro predecessori ancestrali, sono scesi dagli alberi, è altrettanto vero che la vita sulle terre ferme è salita dal mare. E dal mare dipende: per via dei prodotti ittici, farmaceutici e minerali, per l'ossigeno che respiriamo, per i trasporti, l'energia, e tanto altro ancora. Ma nelle proposte sui tavoli istituzionali per riavviare l'economia, anche in chiave di sostenibilità, il mare è il grande dimenticato. Sebbene in Italia ci siano ben 8.000 km di costa. Eppure se lo si guarda nella sua interezza il mare è il luogo dove il capitale umano può unirsi con il capitale naturale e creare una quantità di posti di lavoro altamente qualificati. Anche il mare ha però bisogno di passare dalla logica del prodotto interno lordo alla quella del beneficio interno lordo, che consideri la natura come una risorsa e non come occasione di sfruttamento. Se investiamo un euro nei servizi ecosistemici ne riceviamo 5 in benefici e in risparmi nella gestione delle emergenze.

Pensiamo solo alla lunga filiera lavorativa che creerebbe la semplice conversione della pesca invasiva. Pensiamo alla sostituzione, nei numerosi impianti di molluschicoltura presenti lungo le coste delle calze in plastica di cui si servono con materiale naturale come il cotone o la canapa. Solo questo semplice cambiamento implicherebbe l'apertura di una linea produttiva nuova, fondata su produzioni di materiale tessile. E, non ultimo, il risparmio che otterremmo sui costi dell'inquinamento dovuti alle calze di nylon abbandonate. Necessario sarebbe anche dare la gestione diretta ai pescatori di tutti i mestieri che ruotano intorno alle attività di pesca sostenibile e, con il coordinamento degli Enti di ricerca locali, la gestione di aree omogenee, come i golfi, per la creazione di aree di nursery protette dove rimettere in mare gli esemplari sotto taglia pescati quali aragoste, magnose e tante altre ancora.

Non tralasciamo inoltre di considerare le infinite opportunità lavorative altamente qualificate per il ripristino, recupero, restauro e bonifica degli ambienti marini, dal litorale alle profondità. Dal dissesto delle coste, al restauro delle foreste marine quali quelle di Posidonia e di Cystoseira, alle bonifiche dei Siti di Interesse Nazionale (SIN).

Una «via strategica» per salvare le coste

Enzo Pranzini

Il 43% delle spiagge italiane è in erosione e molti sono i tratti che non arretrano perché protetti da opere di difesa rigide che hanno un notevole impatto sul paesaggio, la qualità delle acque e la sicurezza dei bagnanti; inoltre, spesso innescano l'erosione nei settori costieri adiacenti. È un fenomeno che trova le sue cause nella riduzione dell'input sedimentario da parte dei fiumi causato dall'abbandono dell'agricoltura, la costruzione di dighe, la stabilizzazione dei versanti e l'estrazione di inerti dagli alvei fluviali.

In alcuni casi, il flusso sedimentario lungo la costa è interrotto da opere portuali e moli guardiani delle foci fluviali. L'innalzamento del livello del mare, fino a oggi un fattore marginale, in futuro sarà forse il fattore dominante. Effetto delle variazioni climatiche in atto, sarà accompagnato anche da un incremento della frequenza e dell'energia degli eventi estremi.

La difesa dei litorali ha visto una nuova possibilità nell'alimentazione artificiale, con sedimenti, prima prelevati dalle pianure alluvionali, poi dai fondali marini, in ogni caso risorse non rinnovabili, il

cui impatto ambientale non è stato completamente valutato. Oltre alla Difesa, altre strategie sono possibili, come l'Adattamento e l'Arretramento strategico. Il primo prevede la modifica delle strutture antropiche, per garantirne la funzionalità anche con un livello del mare più alto e una maggiore energia delle mareggiate (forse l'unica strada da intraprendere in molti centri urbani).

Il secondo contempla la delocalizzazione delle strutture in aree che, negli scenari di riferimento, non verranno raggiunte dal mare e l'acquisizione da parte dello Stato dei terreni che non saranno abbandonati ma dovranno trovare una diversa funzione, sia come zone buffer per gli eventi estremi sia come aree restituite all'uso pubblico.

Questa strategia è ritenuta quella più vantaggiosa dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Al contrario, ogni intervento di difesa invita all'investimento sulle zone retrostanti, rendendo più difficile e oneroso un futuro adattamento o arretramento. In Italia, oltre che colorare di blu le zone che si trovano sotto a una certa quota, raggiunta dal livello del mare in determinati scenari, la discussione se difendere, adattare o arretrare è confinata a livello accademico e decontestualizzata.

Le ipotesi di opportunità dell'arretramento sono state ignorate dalla 'politica' più incline alla logica della difesa ad oltranza, sia per lo scarso (nullo) ritorno politico di certe scelte, che per la mancanza di proposte alternative che appassionino i portatori d'interesse. Invece che grandi progetti di difesa, con scogliere e milioni di metri cubi di sabbia, piccoli piani di ridefinizione delle funzioni del territorio potrebbero garantire una identica qualità della vita agli abitanti e alle generazioni future.

In un Paese in cui il turismo balneare è un settore trainante dell'economia, le scelte dovrebbero avere uno sguardo rivolto al futuro più lontano e alla grande quantità di persone che indirettamente o indirettamente lavorano in questo ambito (non solo i concessionari). Perciò bisogna scegliere cosa è possibile mantenere, in un contesto di qualità e sostenibilità, e cosa è più opportuno 'perdere', per gestire le trasformazioni che gli scenari futuri imporranno, garantendo la qualità ambientale e la trasformazione dell'economia locale. Arretramento strategico non vorrà dire abbandono; anzi, queste zone richiederanno certamente maggiori sforzi di pianificazione e di progettazione e d'investimento. L'investimento che verrà fatto oggi si tradurrà in minori costi economici, sociali ed ambientali per le generazioni future.

CONNETTIVITÀ AD ALTA VELOCITÀ

Aree che non piacciono al mercato

Germano Painsi

Qualunque percorso di sviluppo del paese non sarà praticabile senza la disponibilità di un'efficiente e veloce infrastruttura di telecomunicazioni distribuita sul territorio senza eccezioni.

La recentissima pubblicazione del rapporto Desi 2020 (Indice di digitalizzazione dell'economia e della società) ha evidenziato che l'Italia si colloca per quanto riguarda la connettività ad alta velocità (con almeno 100 Mbps) al 22° posto su 28 paesi. Il ritardo è ancora più rilevante per quanto riguarda le aree rurali. La situazione emergenziale

ha rivelato in molti contesti, a partire con grande evidenza dalla salute (sia per quanto riguarda la crisi degli ospedali sia per ciò che attiene alla mancanza della medicina territoriale), il fallimento delle politiche che hanno puntato sulla capacità del mercato di rispondere alle esigenze della società.

Anche nel campo della connettività va sviluppato l'intervento del soggetto pubblico a beneficio della diffusione della rete ultra veloce (la cosiddetta Bul - Banda Ultra Larga) nelle aree dove gli operatori privati non investono. Non a caso le «aree bianche», i luoghi del territorio che non rientrano nei piani di sviluppo degli operatori privati vengo-

no denominate come «aree a fallimento di mercato». Si può pensare in quest'ottica allo sviluppo del servizio postale nel nostro paese che ha saputo garantire la distribuzione delle comunicazioni anche nei più sperduti paesini e non solo nelle grandi zone urbane più facili da raggiungere, e dunque ben più remunerative. Lo sviluppo della connettività nelle «aree bianche» che com-

L'Italia al 22° posto tra i 28 paesi europei. Il ritardo soprattutto nelle zone rurali

prendono in primo luogo le aree rurali è un'esigenza pubblica che di fatto dipende unicamente dagli investimenti dello stato e delle regioni. Le ingenti risorse che saranno disponibili nei prossimi anni devono essere investite prioritariamente nella copertura universalistica della connettività ad alta velocità dell'intero territorio italiano.

Si tratta di una condizione «abilitante» per l'insieme dei fattori che contribuiscono allo sviluppo economico, sociale e culturale del paese. La disponibilità di una connettività con prestazioni avanzate (Banda Ultra Larga ad almeno 100Mbps) in tutto il territorio è fondamentale per il nuovo modello di salute ri-cen-

trato sulla prevenzione, l'assistenza e la cura della popolazione nei territori (quella che un tempo si chiamava impropriamente telemedicina), ma anche per la valorizzazione e l'ampliamento della cura della terra e della sua capacità di generare opportunità di sviluppo sostenibile a favore di tutti.

Ancora una volta si pone la necessità di investire con risorse pubbliche nelle diverse tematiche considerate «a fallimento di mercato» per garantire sviluppo sostenibile al territorio e alla popolazione del nostro paese. È una questione politica generale e di sistema a cui il "Piano di rilancio dell'Italia" deve saper dare una risposta inequivocabile.